

FIDES学院

ISTITUTO DI LINGUE E CULTURE

Corso di letteratura italiana contemporanea

UMBERTO ECO

# IL NOME DELLA ROSA

Sesto Giorno



Annotazioni e commento a cura di Marco Biondi

## SESTO GIORNO

### MATTUTINO

*Dove i principi sederunt, e Malachia stramazza al suolo.*

Scendemmo al mattutino. Quell'ultima parte della notte, quasi la prima del nuovo giorno imminente, era ancora nebbiosa. Mentre attraversavo il chiostro l'umidità mi penetrava sino in fondo alle ossa, peste per il sonno inquieto. Benché la chiesa fosse fredda, fu con un sospiro di sollievo che mi inginocchiai sotto quelle volte, al riparo dagli elementi, confortato dal calore degli altri corpi, e della preghiera.

Il canto dei salmi era iniziato da poco, quando Guglielmo mi indicò un posto vuoto negli stalli di fronte a noi, tra Jorge e Pacifico da Tivoli. Era il posto di Malachia, che infatti sedeva sempre di fianco al cieco. Né eravamo gli unici a esserci accorti di quell'assenza. Da un lato sorpresi uno sguardo preoccupato dell'Abate, che certo ormai ben sapeva come quelle mancanze fossero **foriere di cupe notizie**.<sup>1</sup> E dall'altro **mi avidi**<sup>2</sup> di una singolare inquietudine che agitava il vecchio Jorge. Il suo volto, di solito così indecifrabile per quei suoi occhi bianchi privi di luce, era immerso per tre quarti nell'ombra, ma nervose e irrequiete erano le sue mani. Infatti più volte tastò il posto al suo fianco, come per controllare se fosse occupato. Faceva e rifaceva il gesto a intervalli regolari, come sperando che l'assente ricomparisse da un momento all'altro, ma temesse di non vederlo ricomparire.

“Dove sarà il bibliotecario?” sussurrai a Guglielmo.

“Malachia,” rispose Guglielmo, “era ormai l'unico ad avere nelle sue mani il libro. Se non è lui il colpevole dei delitti, allora potrebbe non conoscere i pericoli che quel libro comportava ...”

Non c'era altro da dire. Si doveva solo attendere. E attendemmo, noi, l'Abate che continuava a fissare lo stallo vuoto, Jorge che non cessava di **interrogare il buio con le mani**.<sup>3</sup>

Quando si giunse alla fine dell'ufficio, l'Abate ricordò ai monaci e ai novizi che occorreva prepararsi alla grande messa natalizia e che perciò, come d'uso, si sarebbe impiegato il tempo prima di laudi provando l'affiatamento dell'intera

---

<sup>1</sup> **foriere di cupe notizie:** lasciassero presagire, facessero presentire, preannunciassero tristi notizie.

<sup>2</sup> **mi avidi:** mi accorsi, mi resi conto.

<sup>3</sup> **interrogare il buio con le mani:** accertarsi, verificare con le mani ciò che non poteva vedere.

comunità nell'esecuzione di alcuni dei canti previsti per quella occasione. Quella schiera di uomini devoti era in effetti armonizzata come un solo corpo e una sola voce, e da un volgere lungo di anni si riconosceva unita, come un'anima sola, nel canto.

L'Abate invitò a intonare il *Sederunt*.<sup>4</sup>

Sederunt principes  
et adversus me  
loquebantur, iniqui.  
Persecuti sunt me.  
Adjuva me, Domine,  
Deus meus salvum me  
fac propter magnam misericordiam tuam.<sup>5</sup>

Mi chiesi se l'Abate non avesse scelto di far cantare quel **graduale**<sup>6</sup> proprio quella notte, quando ancora erano presenti alla funzione gli inviati dei principi, per ricordare come da secoli il nostro ordine fosse pronto a resistere alla persecuzione dei potenti, grazie al suo privilegiato rapporto col **Signore, Dio degli eserciti**.<sup>7</sup> E

---

<sup>4</sup> **sederunt**: si sedettero. Si tratta di un canto del *graduale*, è il canto che segue la prima lettura biblica della messa quale 'risposta' di adesione alla parola di Dio.

<sup>5</sup> **Sederunt principes et adversus me loquebantur, iniqui. Persecuti sunt me. Adjuva me, Domine, Deus meus salvum me fac propter magnam misericordiam tuam**: "Sedettero i capi e parlavano contro di me, ingiusti. Mi hanno perseguitato. Aiutami, Signore, salvami mio Dio per la tua grande misericordia".

<sup>6</sup> Il **Graduale**, anticamente chiamato *Responsorium Graduale* o *Antiphonarium Missae*, è un canto interlezionale melismatico che appartiene al proprio della messa non solo del Rito romano della Chiesa cattolica. Il suo nome deriva dal latino *gradus*, gradino, perché in origine i cantori cantavano il *graduale* restando sui gradini dell'ambone (nelle basiliche paleocristiane e nelle chiese medievali: tribuna rialzata adibita alla lettura dei testi sacri e alla predicazione). Il termine può riferirsi anche al libro che raccoglie canti utilizzati nella messa. La sua funzione è quella di servire ai cantori, perciò è indirizzato a chi è già formato nella sua lettura e nella sua interpretazione. Si distingue dal messale, libro che raccoglie le parti cantate e recitate della messa ad uso del celebrante. I *graduali* erano fra le parti della messa più frequentemente composti come organum dalle scuole musicali Scuola di Notre Dame e Scuola di San Marziale. Normalmente le parti cantate dai solisti (l'inizio della risposta e i versi), erano le sole parti composte, mentre le parti corali erano eseguite in canto piano. Nel 1198 Oddone da Sully, arcivescovo di Parigi, autorizzò il canto polifonico dei *graduali* compresi il famoso organum a quattro voci di Perotin (*magister Perotinus magnus*, Parigi, 1160 circa – 1230 circa) *Sederunt principes* per la festività di Santo Stefano e *Viderunt omnes* per Natale.

<sup>7</sup> **Signore, Dio degli eserciti**: è uno dei nomi di Dio nell'Antico Testamento, *sabaoth*, traslitterazione del termine ebraico *šəbbā'ōt* (plur. di *šābā* «esercito»), nelle locuzioni bibliche *Yahweh šəbbā'ōt* "Dio degli eserciti", e *Yahweh Elōhē šəbbā'ōt* "Dio Signore degli eserciti". Dalla Bibbia l'espressione è passata nella liturgia (*Sanctus sanctus sanctus, Dominus Deus sabaoth*, nella Messa). L'espressione biblica celebra in Dio la prerogativa di capitano degli eserciti d'Israele o di Signore delle schiere celesti, ma in ambito cristiano si preferisce interpretare l'espressione come «Signore Dio dell'universo», cioè di tutto il creato. Nella visione ebraica il cosmo era considerato animato, e tra Dio e l'uomo si frapponavano potenze angeliche e demoniache ben divise gerarchicamente, ognuna con i suoi particolari compiti e poteri. Si credeva che, essendo associati ai pianeti (zodiaco), queste creature potessero influire sul destino degli uomini (oroscopo). Gli astri ritenuti esseri

invero l'inizio del canto diede una grande impressione di potenza.

Sulla prima sillaba *se* iniziò un coro lento e solenne di decine e decine di voci, il cui suono basso riempì le navate e aleggiò sopra le nostre teste, e tuttavia sembrava sorgere dal cuore della terra. Né s'interruppe, perché mentre altre voci incominciavano **a tessere, su quella linea profonda e continua, una serie di vocalizzi e melismi**,<sup>8</sup> esso - tellurico - continuava a dominare e non cessò per il tempo intero che occorre a un recitante dalla voce cadenzata e lenta per ripetere dodici volte l'*Ave Maria*.<sup>9</sup> E quasi **sciolte da ogni timore**,<sup>10</sup> per la fiducia che quell'ostinata sillaba, allegoria della durata eterna, dava agli oranti, le altre voci (e massime quelle dei novizi) su quella base petrosa e solida **innalzavano cuspidi, colonne, pinnacoli di neumi liquescenti e subpuntati**.<sup>11</sup> E mentre il mio cuore stordiva di dolcezza al vibrare di un *climacus* o di un *porrectus*, di un *torculus* o di un *salicus*,<sup>12</sup> quelle voci parevano dirmi che l'anima (degli oranti e mia che li ascoltavo), non potendo reggere alla esuberanza del sentimento, attraverso di essi si lacerava per esprimere la gioia, il dolore, la lode, l'amore, con slancio di sonorità soavi. Intanto, **l'ostinato accanirsi delle voci ctonie non demordeva**,<sup>13</sup> come se la presenza minacciosa dei nemici, dei potenti che perseguitavano il popolo del Signore, permanesse irrisolta. Sino a che quel nettunico tumultuare di una sola nota parve vinto, o almeno convinto e avvinto dal giubilo allelujatico di chi vi si opponeva, e si sciolse su di un maestoso e perfettissimo accordo e su un **neuma resupino**.<sup>14</sup>

Pronunciato con fatica quasi ottusa<sup>15</sup> il "*sederunt*",<sup>16</sup> s'innalzò nell'aria il

---

angelici, costituivano la milizia celeste, ed erano oggetto di culto: "Quando alzi gli occhi verso il cielo e vedi il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, non lasciarti trascinare a prostrarti innanzi a essi e a servirli, perché JHWH tuo Dio li ha dati in sorte a tutti i popoli che sono sotto il cielo" (Dt 4,19).

<sup>8</sup> **a tessere, su quella linea profonda e continua, una serie di vocalizzi e melismi:** a elaborare con la voce, su quella linea melodica intensa e ininterrotta, una serie di colorature e modulazioni.

<sup>9</sup> **Ave Maria:** "Salve o Maria". Preghiera rivolta a Maria.

<sup>10</sup> **sciolte da ogni timore:** "liberati da ogni paura".

<sup>11</sup> **innalzavano cuspidi, colonne, pinnacoli di neumi liquescenti e subpuntati:** la melodia si innalzava seguendo naturalmente le indicazioni delle note.

<sup>12</sup> **climacus o di un porrectus, di un torculus o di un salicus:** sono i nomi di alcuni neumi. I neumi sono segni di notazione del canto gregoriano introdotti nel IX secolo. Il neuma trascrive una formula melodica e ritmica applicata a una singola sillaba. Ci sono diverse forme di scrittura neumatica, le più comuni furono quella sangallese e metense, ma in seguito con l'introduzione del sistema tetragrammatico e la scrittura quadrata il sistema neumatico decaderà progressivamente.

<sup>13</sup> **l'ostinato accanirsi delle voci ctonie non demordeva:** "il continuo insistere di quelle voci che sembravano provenire da sottoterra non terminava". Qualche riga sopra, aveva detto che quel canto sembrava sorgere "dal cuore della terra".

<sup>14</sup> **neuma resupino:** è una forma di neuma composto, si dice di un neuma che termina normalmente in discesa, quando è seguito da una nota risalente verso l'acuto: *torculus resupinus* per esempio.

<sup>15</sup> **pronunciato con fatica quasi ottusa:** da intendersi: "pronunciato con fatica, con voce quasi ottusa"; la *vox obtusa* è la "voce rauca".

“*principes*”,<sup>17</sup> in una grande e **serafica calma**.<sup>18</sup> Non mi domandai più chi fossero i potenti che parlavano contro di me (di noi), era scomparsa, dissolta l’ombra di quel fantasma sedente e incombente. E altri fantasmi, credetti allora, si dissolsero a quel punto perché riguardando lo stallo di Malachia, dopo che la mia attenzione era stata assorbita dal canto, vidi la figura del bibliotecario tra quella degli altri oranti, come se mai fosse mancato. Guardai Guglielmo e vidi una sfumatura di sollievo nei suoi occhi, la stessa che scorsi da lontano negli occhi dell’Abate. Quanto a Jorge, aveva di nuovo teso le mani e, incontrando il corpo del suo vicino, le aveva prontamente ritratte. Ma di lui non saprei dire quali sentimenti lo agitassero.

Ora il coro stava intonando festosamente lo “**adjuva me**”,<sup>19</sup> di cui la *a* chiara lietamente si espandeva per la chiesa, e la stessa *u* non appariva cupa come quella di “*sederunt*”, ma piena di santa energia.<sup>20</sup> I monaci e i novizi cantavano, come vuole la regola del canto, col corpo diritto, la gola libera, la testa che guarda in alto, il libro quasi all’altezza delle spalle in modo che vi si possa leggere senza che, abbassando il capo, l’aria esca con minore energia dal petto. Ma l’ora era ancora notturna e, malgrado squillassero le trombe della giubilazione, la caligine del sonno insidiava molti dei cantori i quali, persi magari nell’emissione di una lunga nota, fiduciosi nell’onda stessa del cantico, a volte **reclinavano il capo**,<sup>21</sup> tentati dalla sonnolenza. Allora i veglianti, anche in quel frangente, ne esploravano i volti col lume, a uno a uno, per ricondurli appunto alla veglia, del corpo e dell’anima.

Fu dunque per primo un vegliante che scorse Malachia ciondolare in modo strano, oscillare come se di colpo fosse **ripiombato nelle nebbie cimmeriche**<sup>22</sup> di un sonno che probabilmente quella notte non aveva dormito. Gli si appressò con la lampada, illuminandogli il volto e attirando così la mia attenzione. Il bibliotecario non reagì. Il vegliante lo toccò, e quello cadde pesantemente in avanti. Il vegliante

---

<sup>16</sup> **sederunt principes**: “Siedono i potenti” (Salmo 118, 23).

<sup>17</sup> **principes**: “i principi, i potenti”, è la parola successiva che segue.

<sup>18</sup> **serafica calma**: calma placida, imperturbabile, calma serena e tranquilla.

<sup>19</sup> **adjuva me**: “l’aiutami”. È l’inizio di versetto 26 del Salmo 108: «*Adiuva me, Domine Deus meus, salva me secundum misericordiam tuam*», “Aiutami, Signore mi Dio, salvami per la tua misericordia”.

<sup>20</sup> La “a” di *adjuvat* che si sentiva appariva più chiara tanto da rendere meno cupa “u” successiva della parola, non almeno così cupa come quella di *sederunt*.

<sup>21</sup> **reclinavano il capo**: piegavano la testa verso il basso.

<sup>22</sup> **ripiombato nelle nebbie cimmeriche**: (locuzione idiomatica) precipitato nelle nebbie dei Cimmeri. I Cimmeri furono un’antica popolazione di origine indoeuropea delle steppe eurasiatiche, menzionati anche nella mitologia greca. Per Omero la loro terra era perennemente avvolta dalle nebbie, dove non arrivava mai la luce del sole.

In quel mentre<sup>29</sup> udimmo come un pigolare,<sup>30</sup> un singhiozzo chioccio.<sup>31</sup> Era Jorge, chino<sup>32</sup> sul suo inginocchiatoio, sostenuto da un monaco che doveva avergli descritto l'accaduto.

“Non finirà mai ...” disse con voce rotta.” Oh Signore, perdonaci tutti!” Guglielmo si chinò ancora un momento sul cadavere. Gli afferrò i polsi, volgendogli verso la luce i palmi delle mani. I polpastrelli delle prime tre dita della mano destra erano scuri.



<sup>29</sup> **in quel mentre:** in quel momento.

<sup>30</sup> **pigolare:** emettere deboli versi piccoli e acuti, tipico di alcuni uccelli nel nido o di pulcini. Qui mi sembra vada inteso nel senso figurato di ‘piagnucolare’, ‘lamentarsi’, essendo Jorge addolorato e per questo nuovo delitto.

<sup>31</sup> **singhiozzo chioccio:** singhiozzo soffocato.

<sup>32</sup> **chino:** chinato, piegato all’ingìù con la testa.